



## PENSIERI DI PAPA FRANCESCO A RIGUARDO DEL CAMMINO DI AUTOFORMAZIONE PERMANENTE ADATTATI ALLA NOSTRA REALTÀ CAVANIS

Nel giubileo della prima missione Cavanis fuori dall'Italia Dio ci **fonda** come nuovamente Cavanis. È un momento di grazia per fare memoria e rinnovare l'appartenenza alla Chiesa, nella Congregazione. **Fare memoria vuol dire fondarsi nuovamente in Gesù, nella sua vita.** Significa ribadire un "no" chiaro alla tentazione di vivere per sé stessi; riaffermare che, come Gesù, esistiamo per il Padre (cfr *Gv* 6,57); che, come Gesù, dobbiamo vivere per servire, non per essere serviti (cfr *Mc* 10,45). Fare memoria è ripetere con l'intelligenza e la volontà che alla vita del Cavanis basta la Pasqua del Signore. Non serve altro.

**Formarsi è anzitutto fondarsi.** Vi consiglio la meditazione del tema del servizio per essere e imitare Gesù, che svuotò sé stesso, si annientò o obbedì fino alla morte, alle calunnie, persecuzioni, umiliazioni. Questo è il criterio, imitare Gesù. Come Lui, su quella strada che Paolo ci dice in *Filippesi* 2,7, e non avere paura, perché è una beatitudine: **"Beati sarete quando diranno cose brutte di voi, vi calunnieranno, vi perseguiteranno..."**. Questa è la nostra strada: fare questa meditazione con il cuore e dare tutta la vita con convinzione, per essere ben radicati in Lui. In tal modo, non c'è avversità a cui non si possa essere preparati. Fondatevi sulle origini. È la grazia dei **"primi tempi"**, la grazia del fondamento.

**Formarsi è crescere.** Siamo chiamati a crescere, affondando le radici. La pianta cresce dalle radici, che non si vedono ma sostengono l'insieme. E smette di dare frutto non quando ha pochi rami, ma quando si seccano le radici. Avere radici è avere un cuore ben innestato, che in Dio è capace di dilatarsi. A Dio, *semper maior*, si risponde con la vita, con entusiasmo limpido, con quella tensione positiva, sempre crescente, che dice "no" ad ogni accomodamento. È il **«guai a me se non annuncio il Vangelo»** dell'Apostolo Paolo (*1 Cor* 9,16), ad essere frecce appuntite nelle membra addormentate della Chiesa. Il cuore, se non si dilata, si atrofizza. Non dimenticatevi questo. **Se non si cresce, si appassisce.** Non c'è crescita senza crisi, come non c'è frutto senza potatura né vittoria senza lotta. Crescere, mettere radici

significa lottare senza tregua contro ogni mondanità spirituale, che è il male peggiore che ci può accadere. Se la mondanità intacca le radici, addio frutti e addio pianta. È il pericolo più forte in questo tempo: la mondanità spirituale, che porta al clericalismo. Se la crescita è un costante **agire contro** il proprio ego, ci sarà molto frutto. Lo spirito nemico non si arrenderà nel tentarci a cercare le nostre “consolazioni”, insinuando che si vive meglio se si ha ciò che si vuole, lo Spirito amico ci incoraggerà soavemente nel bene, a crescere in una docilità umile, andando avanti, senza insoddisfazioni, con la serenità che viene da Dio.

**Formarsi é maturare.** Non si matura nelle radici e nel tronco, ma nei frutti, che fecondano la terra di semi nuovi. È la missione, il porsi a tu per tu con le situazioni di oggi, il prendersi cura del mondo che Dio ama. A questa missione contribuiscono la passione e la **disciplina** negli studi e nell’apostolato, sempre vicini alle sofferenze del popolo di Dio. Portatele davanti al Crocifisso e nell’Eucaristia, dove si attinge l’amore paziente, che sa abbracciare i crocifissi di ogni tempo. Così maturano pure la pazienza e la speranza, sono gemelle: crescono insieme. Non abbiate paura di piangere a contatto con situazioni dure: sono gocce che irrigano la vita, la rendono docile. Le lacrime di compassione purificano il cuore e gli affetti.

**Libertà e l’obbedienza:** due virtù che avanzano se camminano insieme. La libertà è essenziale, perché **«dove c’è lo Spirito del Signore, c’è libertà»** (2 Cor 3,17). Lo Spirito di Dio liberamente parla a ciascuno attraverso sentimenti e pensieri; non può essere rinchiuso in tabelle, ma va accolto col cuore, in cammino, da figli liberi, non da servi. **Figli liberi che, uniti nelle diversità, lottano ogni giorno per conquistare la libertà più grande: quella da sé stessi.** E la libertà cammina con l’obbedienza: come per Gesù, anche per noi il cibo della vita è fare la volontà del Padre (cfr Gv 4,34). Liberi e obbedienti, sull’esempio dei Fondatori, miti e decisi al tempo stesso, in una Chiesa **“in uscita”**. **La libertà e l’obbedienza danno vita a un modo di agire creativo con i Superiori e a fare unità con confratelli che non sono tanto pecore miti, ma “rospi”**. La garanzia di questo legame di unità, è l’esame di coscienza e l’autocritica che assicurano la possibilità ai Superiori di reggere il **“gregge di rospi”**, di portarlo ad un’armonia differente. Non si tratta solo di capirsi e volersi bene, magari a volte di sopportarsi, ma di portare i pesi gli uni degli altri (cfr Gal 6,2). E non solo i pesi delle reciproche fragilità, ma delle diverse storie, culture, delle memorie dei popoli.